

4

Climatologia dinamica

Di Mauro Olivieri

«La prossima volta che vi viene il mal di mare o che passate un giorno di festa a guardar fuori dalla finestra la pioggia che sembra non smettere mai, ricordatevi che è tutto a fin di bene»

NIGEL CALDER
La macchina
del tempo, 1977

4.1 Tipi di tempo

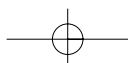
La Lunigiana e la Riviera Apuana rientrano, secondo la classificazione climatologica italiana, nella regione climatica 3 (Liguria e Alta Toscana) (BERNACCA, 1996). Il clima della provincia è molto vario, risentendo da un lato della vicinanza del mare e dall'altro della presenza di catene montuose quali l'Appennino Ligure e Tosco-Emiliano e le Alpi Apuane, disposte quasi ad arco a delimitarne i confini.

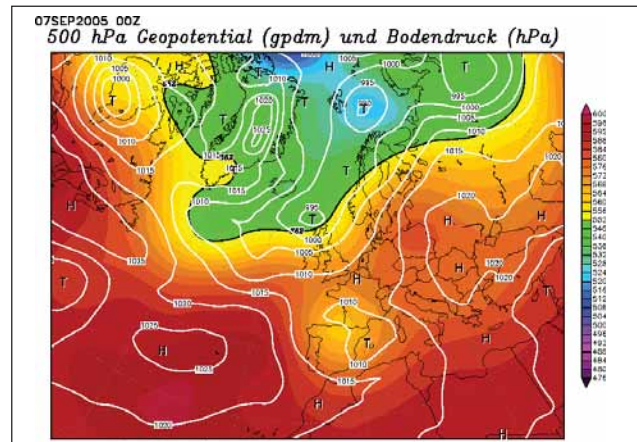
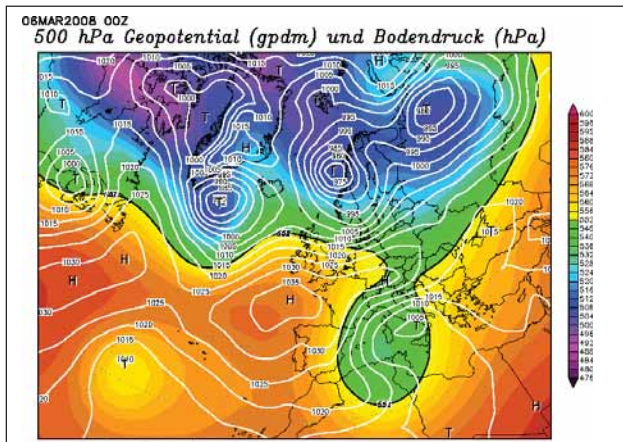
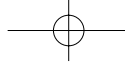
La zona ha il «privilegio» di trovarsi affacciata o poco lungi dal Mar Ligure, uno dei più spettacolari e complicati Golfi d'Europa per la particolare evoluzione delle masse d'aria al suo cospetto. Il vento è uno dei principali parametri atmosferici che influisce sulle condizioni meteo climatiche di tutto l'anno.

Le vicende atmosferiche della zona sono determinate dalle grandi correnti atlantiche occidentali che la raggiungono con venti meridionali (per lo più scirocco o libeccio) e, talora, ma più raramente, con il maestrale. Quando

prevale il flusso di venti meridionali, le nubi e le piogge sono le assolute protagoniste per intere giornate, che consentono a tutta l'area di toccare dei quantitativi pluviometrici annuali fra i più alti di tutto il panorama nazionale. La stagione generalmente più piovosa, per il passaggio frequente di perturbazioni atlantiche o provenienti dal Mediterraneo occidentale, è quella autunnale (fra ottobre e novembre), ma si ha un picco di precipitazioni pure in primavera (segnatamente in aprile). Non mancano lunghi periodi di tempo perturbato anche nella stagione invernale, questi ultimi dovuti in prevalenza alla formazione della depressione ligure che a volte staziona in loco anche per più giorni. Può infatti capitare che il suo naturale movimento verso levante

4.1 - La catena delle Alpi Apuane, che prospetta sul Mar Ligure in senso trasversale alle umide correnti da SW, determina con il proprio effetto barriera una cospicua incentivazione delle precipitazioni; ripara, inoltre, la Riviera Apuana dall'afflusso diretto dei venti freddi del 1° quadrante (09.08.2005, f. M. Ratti).





4.2 - Topografia isobarica a 500 hPa e pressione al suolo il 06.03.2008, con un promontorio di alta pressione proteso verso la Germania ed un profondo minimo sul Basso Tirreno; si noti il forte gradiente barico e quindi venti forti da NE (fonte www.wetterzentrale.de).

4.3 - Topografia isobarica a 500 hPa e pressione al suolo il 07.09.2005: si evidenzia una zona di alta pressione con massimi sull'Europa Orientale e una bassa pressione fra la Spagna e le Isole Baleari; le correnti sono prevalentemente orientali su tutta la Toscana, ma sulla Lunigiana spirano deboli venti settentrionali (fonte www.wetterzentrale.de).

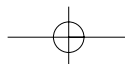
venga ostacolato da un'alta pressione fra l'Europa Orientale e la Penisola Balcanica, che solitamente è presente nel periodo più freddo dell'anno.

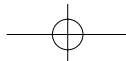
Un altro tipo di tempo che caratterizza le condizioni atmosferiche della zona è quello «settentrionale» con frequenti giornate spazzate da forti venti di tramontana. I venti da nord insorgono con molti tipi di situazione, ma le velocità più sostenute si raggiungono di solito nel tardo autunno, in inverno e all'inizio della primavera, allorché un'alta pressione è presente sulle Alpi o a nord di esse ed una bassa pressione staziona sulle regioni centro-meridionali (Fig. 4,2).

I venti dal primo quadrante si presentano generalmente secchi, a volte anche sotto forma di tiepido favonio, foriero di giornate luminose e ben soleggiate, ma non mancano situazioni di «tramontana scura» con piogge e talora neviccate durante la stagione invernale. Vengono passati in rassegna, più avanti, alcuni casi di questo tipo.

Venti settentrionali al suolo si hanno, non di rado, pure in presenza di correnti miti, umide e sciroccali alle quote medio alte dell'atmosfera. Sono questi i casi nei quali si possono avere precipitazioni diffuse, ma anche repentini aumenti della temperatura perché al tepore già portato dal vento caldo sciroccale si aggiunge quello dell'effetto «di caduta» dai pendii appenninici. La rotazione del vento da SE a NW avviene soprattutto quando l'aria in arrivo risale dal Mar Adriatico, dove è presente una pressione atmosferica relativamente più alta; dopo aver attraversato le zone dell'entroterra appenninico emiliano, viene risucchiata da una relativa bassa pressione fra Alto Tirreno e Mar Ligure o più ad occidente, dovendo piegare la propria traiettoria verso S o SW; scende così dai Passi Cerreto, Lagastrello, Cirone, Cisa, Brattello come «vento di sopra», ma non freddo (Fig. 4.3).

Quando l'alta pressione delle Azzorre si distende verso la Penisola Italiana nella stagione estiva, lunghi periodi di tempo stabile, soleggiato e caldo interessano tutta l'area, ma generalmente non si registrano eccessi termici, grazie alla vivacità delle brezze giornaliere. Il regime dei venti di brezza è il responsabile della formazione dell'attività cumuliforme pomeridiana sui rilievi appenninici. Infatti, sin dal tardo mattino, piccoli batuffoli di cumuli (*Cumulus humilis*) cominciano ad orlare le cime dei monti a partire da quelli più elevati, cioè le Apuane ed in genere tutto il crinale che va dall'area Tre Confini (Monte Gottero-Monte Spiaggi) al M. Tondo. Quando in quota è presente aria più fresca, non sono infrequenti le evoluzioni dei cumuli da *humilis-mediocris* a *congestus* e *calvus*, con la conseguente formazione di temporali che poi si dissolvono entro il tramonto.





Se spira con regolarità la brezza, comunque, il meteorologo può stare abbastanza tranquillo che almeno per le 24 ore successive difficilmente avverrà un cambiamento del tempo, mentre una variazione nella durata o nell'intensità delle brezze fa sospettare che vi sia qualche modifica in vista.

4.2 Andamento dell'anno

L'inverno è la stagione nella quale si riscontrano periodi di prolungato maltempo con piogge abbondanti e spesso nevicata sulla dorsale appenninica, provocate dalle basse pressioni in formazione o stazionanti fra il Golfo di

Genova ed il Mare di Corsica. Non mancano nevicata sino nel fondovalle, più facilmente riscontrabili nella seconda parte dell'inverno. I periodi molto umidi si alternano a periodi di tempo buono allorquando si affaccia sul Nord Italia un'area di alta pressione associata a venti settentrionali secchi e talora favonici. In questi frangenti, è frequente osservare il tipico «traversone appenninico» (le nubi addossate nel versante emiliano sopravvento) con nubi lenticolari da NE a SW e formazione di rotori, nubi dovute all'ondulazione delle correnti aeree in corrispondenza del rilievo montuoso (Fig. 4.5).

Al cessare della tramontana, il cielo sereno notturno è responsabile di frequenti gelate al primo mattino. In molte località al piede dei valichi appenninici, il vento persiste per tutta la notte mantenendo temperature per lo più positive, tranne i casi di avvezioni di aria molto fredda (vedi più avanti). Nella media e bassa valle, si verifica invece quella calma di vento tale da far calare sensibilmente la temperatura per irraggiamento. Qualora l'aria vada mitigandosi o si levi il *föhn* durante la notte mentre nel più basso fondovalle ristagna l'aria affluita precedentemente, le differenze possono essere sorprendenti: 12°C tra le minime di Pontremoli (+6°C) e Villafranca (-6°C) il 17 novembre 1989.

Nel caso di avvezioni di aria gelida dai quadranti settentrionali ed orientali, provocati dall'espansione dell'Anticiclone Russo Siberiano o dalle espansioni verso la Groenlandia o la Scandinavia dell'Anticiclone delle Azzorre, i venti sono sostenuti ovunque e le gelate in aria secca ristabiliscono la normale gerarchia termica fra le zone poste ad altitudini diverse, con le basse temperature presenti via via che si sale di quota.

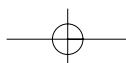
Quando l'alta pressione si impossessa completamente del territorio e perdura più a lungo dopo l'esaurirsi dei venti di tramontana, l'aria si arricchisce gradualmente di umidità e così la nebbia si forma nel fondovalle durante la notte e le prime ore del mattino. Rari sono i casi di nebbia per tutto il giorno. Durante il dominio anticiclonico, sono frequenti anche le giornate grigie, caratterizzate da una cupa coltre di nubi stratiformi con base inferiore oscillante fra i 300 ed i 500 metri in lento innalzamento, mentre al di sopra splende il sole. Sono i casi caratterizzati generalmente dalla presenza di un anticiclone africano con aria molto calda e secca in quota che determina condizioni di forte inversione termica, tipica certo della stagione invernale, ma che negli ultimi anni parrebbe fortemente incentivata dalle frequenti apparizioni di questa potente figura barica, vera responsabile delle recenti, anomale invernate (Fig. 4.6a,b e 4.7).

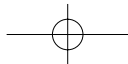
Il primo periodo della **primavera** è spesso simile a quello invernale



4.4 - La Punta Nattaptiana (1305 m) da Vinca, in un limpido mattino di fine autunno, con il cielo pennellato da tenui cirri (24.11.2001, f. L. Mercalli).

4.5 - Immagine ripresa nel canale visibile dal satellite NASA Terra, sensore MODIS alle ore 10.15 del 17.12.2007; l'aria fredda in discesa da nord ha generato una depressione sui mari meridionali e correnti da NE investono il nord Italia, con addensamenti nel versante padano dell'Appennino Emiliano e ampi rasserenamenti fra il Levante Ligure e l'Alta Toscana.





10

Cronaca degli eventi meteorologici

«Oggi il tempo è cattivo e fa vento et il mare in burrasca essendo una libeccia fiera»

A. VOPINI
Annali (17.07.1717)

10.1 Le memorie più remote

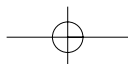
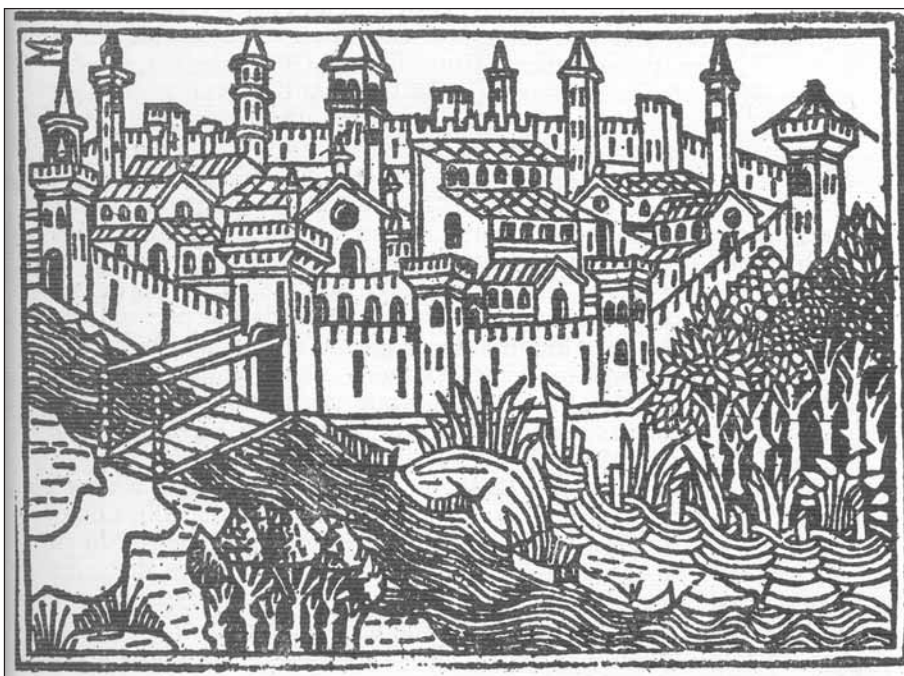
Le più antiche memorie che riguardano il clima risalgono in questa zona al VI secolo. Luni, in decadenza e prossima all'invasione da parte dei Longobardi, nell'alto Medioevo è ancora l'unica città del territorio apuo-lunense; esistono però altri insediamenti abitati, villaggi sparsi, sia presso la costa sia nell'interno.

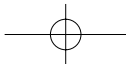
Le fonti, per epoche così remote, sono spesso generiche e possono attribuire ad aree molto vaste eventi di varia natura, compresi quelli sismici e quelli meteorologici. D'altro canto, è comprensibile che sia giunta fino al presente soltanto la memoria dei fenomeni più intensi e manifestatisi a largo raggio.

Bernardino Campi, frate cappuccino pontremolese vissuto tra il XVII e il XVIII secolo, nelle sue *Memorie storiche di Pontremoli*, attribuisce all'anno **589 d.C.** «copiose e dirotte piogge cadute nel mese d'ottobre» (CAMPÌ, 1975, p. 64) seguite da infermità pestilenziale e gravissima carestia, supponendo che la sua patria non fosse sfuggita al disastro. Egli era convintissimo dell'esistenza di Apua, l'antica Pontremoli, sulla quale si favoleggiò a lungo prima di approdare al fatto che non vi era stata alcuna città prima dell'insediamento del Castrum del Piagnaro verso la fine del X secolo.

Due anni dopo, nel **591**, fu la **persistente mancanza di piogge** a colpire più regioni della Penisola: «Grandissima siccità seguì in appresso, in guisa tale che, non piovento mai dal mese di gen-

10.1 - Veduta di Pontremoli incisa nel Supplementum cronicarum di Jacopo Filippo Bergomense (1485); nelle immagini della città, posta lungo la Via Francigena e considerata «chiave» per il transito dell'Appennino, compaiono quasi sempre i ponti e i fiumi che ne delimitano, ancora oggi, il centro storico e ne costituiscono lo stemma, insieme alla torre più meridionale della fortificazione difensiva. Pontremoli, sul finire del XV secolo, prima dell'incendio del 1495, viene descritto dal Bergomense come un borgo «ricco, nobile e celebre per i forti castelli, magnifici monasteri, sontuose chiese e comode case de' cittadini» (da CAMPÌ, 1975).





naio fino al settembre, si seccarono sino i fonti», notizia che il nostro trae dagli antichi annali di Pontremoli (CAMPI, op. cit., p. 64) e attestata anche da Paolo Diacono nella sua *Historia Longobardorum* (Libro IV, 2).

Nel **715**, il Campi riporta **inondazioni** in quel di Pontremoli nel mese di ottobre: la città, come si è detto, non esisteva ancora, ma la Pieve di S. Pancrazio di Vignola, in collina e tre km a NW del sito urbano attuale, era stata edificata due anni prima. L'antica pieve, pertanto, fu spettatrice della grande piena, se piena vi fu: *«imperocché, piovendo per sette giorni continui, la Magra e il Verde crebbero a tal segno che superando i ponti, sradicarono gran copia d'alberi e diroccarono molti edifici»* (op. cit., p. 66).

Per i secoli compresi fra il IX e l'XI, non si conosce nessuna notizia relativa a fenomeni atmosferici.

Si deve arrivare alla fine del XII secolo per imbattersi in avvenimenti degni di nota. Sempre dal Campi, si sa che, nel **1199** (1196, secondo una cronaca parmigiana), *«gran penuria di grano fu in quest'anno in Pontremoli; ed essendo nevicato sui monti qui all'intorno nel mese di agosto, si provò per tre giorni consecutivi un rigoroso freddo»* (op. cit., p. 76). La cronaca relativa a Parma anticipa di tre anni il fatto, che potrebbe forse essere il medesimo (tenuto conto che in agosto non nevica così spesso); non solo, propende per la neve fino alla pianura emiliana e il freddo fuori stagione lo fa durare otto giorni anziché tre.

Tutto il secolo XIII e pure il XIV non offrono memorie di argomento meteorologico, almeno per quello che è stato possibile raccogliere in vent'anni di ricerche.

10.2 Il tardo Medioevo e l'età rinascimentale

Con il **secolo XV**, appaiono i primi documenti di capitale importanza, dovuti ad un personaggio della Lunigiana tardo-medievale: Giovanni Antonio Da Faie, vissuto tra il 1409 e il 1470. Le impressioni dello speciale bagnone su alcune stagioni dell'epoca sono in linea con gli effetti delle prime fasi della piccola età glaciale.

La cronaca quotidiana inizia nel 1448 e termina il 6 settembre 1470, alla morte del Da Faie. Lo scritto informa anche su due eventi meteorologici precedenti la cronaca:

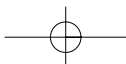
14 agosto 1409: *«Vene una tempesta [grandinata] grande e magna per lo terzo [Il Terziere, cosiddetto perché era la terza parte del feudo di Filattiera] e anche in altre parte; che infra le altre coxe non se rachogite ghocia de vino. Bevean de l'axedo che venia de rivera [Genova]».*

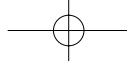
1442: *«Nota che la carestia fue grande e magna l'ano del 1442. [...] L'ano del 1442 fue un si gran zelo che giaciava l'arno e el Po e molti altri fiumi per modo che se ghe pasava suso a chavallo e a pè che non se rompea».*

Eventi meteorologici citati nella cronaca:

11 maggio 1448: verso sera...la puntuale descrizione del percorso di un temporale: *«La Vilia de Pasqua de' Chavalieri [Pentecoste] che fo a dì 11 de Mazo, in su l'ora del vespero, vene una tempesta crudele e gravissima dove l'andò; durò due ore, o cerca [...]. Venian sì grose le granzole che scorzavano le rame degli arbori e anco rompeano il capo ali vachari che erano fuora [...]; andò a l'inzuso fino a somo Feleto e altra da mezo Verguleta; in suso fino a Mochignano. Odi che carestia menò questa tempesta, chè Dio ebe pietà di noy misiri peccatori, che per lo novelo el grano non valeva so no soldi 36 e 34 el staro; e el vino, n'era tanto altrove dove n'era andato la tempesta, che non lo poteano rachogere. E noi de Bagnone lo faven venire infino da Ponzano, da Felcinello, da Chasteliò, da Gropolo e da Feletera [...].»*

Novembre 1451: *«Notate, carisimi, che del mexe de novembre milleximo so-*





prascrito, fue grandissimi deluwij, che el dì de meser santo Lionardo [6 novembre] credeti che profundase el mondo. Li fiumi venono a lochi dove may non foro visti. Ponti asay guastò e menò e rupe; infra li altri quello dala Vu-la [Aulla] quello da Fivizzano, cioè da Poxara; quello da Vilafranca s'averse ma non andò zuso. E così molti altri de legno e de pere deno guasto».

1453: «Nota che l'ano del 1453 non foe so no 15 die d'estade, che durò el fredo grande infino a' di due de lulio. E poi fo quaxi como una primavera infino a' di 8 d'agosto. E allora cominciò el caldo e durò infino a' di 22 d'agosto. Poy cominciò a rafredare. La stade fue umidisima: la brunada vene a' di 15 de setembre e nevòe in su l'arpe. Del grano foe così ragionevolmente e così del vino: holive poche, ed era l'ano che ne deveano fare. El vino foe gramo e brosci, e stetese a incominciare de vendegnare infino a' di 2 d'otobre. Mele foe poco, panigho como grano, castagne poche; fortune de tempeste foe in più loghi. L'otono foe in de l'ultimo suo asay bono; frute foe pochissime de tute ragione. A di ultimo [31 ottobre 1453] foe uno grandissimo vento e fece grandissimo dano. Trenta ani era che non s'era veduto così grande vento, ed era fredo e nevava ali monti; holive, castagni derocò in grande quantità».

1454: «Nota che questo ano de 1454 è stata una de belissima saxione de vino».

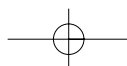
Anno 1455 - gennaio 1456: «Nota che a' di 8 de zugno vene de molta neve su l'arpe e steteghe fino a' di 22 del dito mexe».

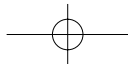
«A' di 3 del mexe de otobre in su l'ora dela terza, se cominciò a muovere una piova in questa val del Bagnone, cioè da Yrola in za e dal monte da Pastena in entro e infino ala cima de l'arpe, che in quattro ore vene el fiume del Bagnone sì grosso, che montava fino in sula cima del ponte da Bagnone, e menone una parte e el frantore e la sera [serra, steccata costruita nel fiume per raccogliere l'acqua ad uso di mulini, gualchiere o altri opifici] e foli e due caxe che erano de Zimignan dal ponte che v'erano state duxento ani. E anco menò zuxa el mio orto el quale era dreto ala mia caxa, el quale orto m'era costà preso de cento ducati. E durò questa grande furia qualche tre ore, poi cesò un poco. Fece grandissimi dani da qui in suso e da qui in zuxa. Menò el molino de Era, menò el ponte de Trasciè, menò dui archi del ponte de Vilafranca con certe caxe. E stete grosso e torbido cinque dì chè sempre menava gropi. E in sul vespero cominciò a reschiarare, ma non che non piovesse per fino a oto dì, poi si fece bel tempo. E allora presto se reconzò el ponte, remuramo e conzamo che se ghe potea pasare ali dece die del dito mexe. E quello tale lavoro se facea per testa: abo le dexine, e eramo 50 teste. E questo grande deluvio poi la sera da una ora de note fino in quattro ore andò e fo in le montagne de Lombardia ove fece grande dano, e ancora tocò in Pontremolexe».

«Nota che l'ano 1455 non foe vernata quaxi niente, che del mexe de decembre se trovava roxe e fiori e soxene raguimade grose como niciole. Durò quella dolciura tutto zenaro [1456] mai non piove ghocia, e fue bellissimo lavorare de tere e de ognu coxa».

1456: «L'ano 1456 fue quaxi carestia e foe in Lonbardia e in Toscana e riva de Zenoa e in Lulixana». [...] «Nota che del mese de zugno aparve una stela fogente, la quale se chiama cometa. E sapi che non n'è vera stela, anzi è fuoco con razi e code. Segnifica grande coxe, como è movimenti di stadi, pestilencia, fame, morte de grandi signori e simili coxe. Dio faza quello che sia el migliore».

Anno 1463 - inverno 1463-64: «L'ano de 1463 fue uno grande inverno de fredo e neve in grande quantità; acque e deluvi pochi. A' di 16 de marzo vene la neve grosa e ali monti d'entorno intorno, e po' se calò per li piani e con vento e grandissimo fredo. Forono tenpori e scrodive [scrosci] ché di mazo ancora ne veniva e a calenda di lulio ge n'era in su l'arpe parecchie machie dalla banda de za: fino a pasà mezo agosto ge n'era. L'ano del milesimo so-





10.2 - Bernardino Campi, al secolo Clemente Antonio (1656-1716). Ritratto conservato nel refettorio del convento dei PP. Cappuccini di Pontremoli (f. M. Ratti).

prascrito è stato uno otono molto umido e aquoxo e non fredo niente; che questo dì 2 decembre ancora non è fredo niente, né vento né neve in su l'arpe. A' dì 28 decembre cominciò a nevere e vene de soto. E nevò tre dì, e fo grossissima e zelo per modo, che a' 17 de zenaro era ancora per tuto grossissima, e a' dì 18 ne vene de l'altra. A' dì 21 ne vene senza numero. A dì 26 ancora nevò, poi se dè a piovere. E andosene con grande fatica de'n sul piano, ma ali monti de soto e de sopra stete più oltra ch'a mezo marzo. El verno fo grande: morite molti vechii».

1464: «L'ano soprascrito el comune de Vilafranca ano fato fare una mora in su la giara de Magra preso ala boca del Bagnone, per volere fare uno ponte che pasa Magra. Dio ge ne dia grazia buona. Del mexe de setembre vene uno grosso diluvio e scantonala uno poco».

3 novembre 1464 - inverno 1464-65: «L'ano soprascrito a' dì 3 novembre vene grossa neve ali monti e ali piani; serebe stato asai del mexe de zenaro. E de zenaro e frevaro e marzo quaxi ognu dì piove e nevò; e a dì 8 d'aprile nevò molto forte e tuto il dito mexe piove, che a calenda de mazo le vigne non erano ancora [illeggibile] pare, e de ligade n'era poche: io dico che a' dì 10 de zugno ancora non n'erano finite de ligare».

«Del dito milesimo [1465], a' dì 8 de ludio, se vede ancora la neva in su l'arpe in tre logi de za da l'arpe. La stade fo poco caldo, per modo che nesuno fruto fo in perficione. Li vini foro pochi e si bruschi che non se poteano bere».

Inverno 1469-70: «Cominciò lo verno con tenpori, e seguite grandi freda e ghiace e neve. E poi intrato el 1470, cresete fredo de teribili venti e ghiace e neve, chè a' dì 28 de marzo vene la neve grossa e in piani e monti e marina. E anco a' dì 10 d'aprile nevò a l'arpe e ali monti intorno intorno: credo che andase fino in sul monti dela Speza. Credo che durò fino a' dì 20 de aprile suprascrito, e poi se fece uno buono tempo quaxi como de stade; e a' dì 8 de mazo nevò in su l'arpe e con fredo. L'altro dì fo fato buono tempo; poi seguite el caudo, e megiorando con grandissimo siuto, che sete fino a' dì 4 de zugno che mai non piove coxa che tenperase; e allora piove dui dì asai aqua e racoverò parte dele coxe imposte». (DA FAIE, 1971)

Il Campi riprende nelle proprie memorie storiche alcuni avvenimenti della fine del XV secolo:

1493: «Segni diversi e portentosi si videro in questi tempi nell'Italia. Apparvero nel cielo molte comete, s'udirono gran terremoti, e venti assai gagliardi ed impetuosi, che sradicarono alberi in gran quantità; e furono grandissime inondazioni e diluvii d'acque, quali arrecarono danni immensi. In Pontremoli singolarmente crebbero i fiumi a tal segno, che, a memoria d'uomini, mai furono veduti tali, mentre ne' giorni 29 d'agosto, 4 ottobre, ed il primo di novembre, giunsero a tanta altezza, che restarono atterrati i ponti, i molini, e case vicine a detti fiumi; restarono pure distrutte molte possessioni, e sradicati grandissima quantità d'alberi. Il danno arrecato a tutto il territorio fu giudicato più di centomila scudi. Nacquero poi, in molti luoghi d'Italia, diversi mostri, e singolarmente apparse nell'aria un grandissimo esercito di farfalle di diversi colori, assai grosse, né mai più vedute nelle nostre parti, le quali, per dove passavano, oscuravano i raggi del sole. Vennero queste in grandissimi squadroni dalla Francia, e si portarono verso Napoli; pochi luoghi vi furono in Italia, ne' quali non fossero vedute: segni evidenti di qualche gran castigo, che sovrastava agli italiani, come ben presto poi si vide [allude evidentemente alla calata di Carlo VIII del 1494-95]» (CAMPPI, op. cit. p. 122)

1496: «Partitosi l'imperatore Massimilano da Pisa, a dì 23 di novembre si portò a Pontremoli, e vi pranzò; e, quantunque cadesse gran copia di neve dal cielo, nulladimeno volle andare alla sera a dormire a Montelungo. Il giorno seguente, di buon'ora, con pessimo tempo, salì la Cisa; né mai cessò dall'intrapreso viaggio sin tanto che non giunse in Germania» (CAMPPI, op. cit., p. 129).

